

*Le cause della scarsa crescita del Mezzogiorno esaminate nel corso di un convegno della Uil. Intervista con il segretario generale Angeletti*

# Al Sud manca l'ambiente favorevole allo sviluppo

PIERLUIGI DE SANTIS

**L** Mezzogiorno è cresciuto poco per il bassissimo livello d'infrastrutturazione, mancanza di reti energetiche, di trasporto e telecomunicazione. La dotazione infrastrutturale è pari al 77% rispetto alla media nazionale e spinge le imprese alla delocalizzazione all'estero. In questa situazione l'attività d'impresa è condannata a scontare un divario di produttività. Come uscire da questa situazione? Delle opportunità per il Mezzogiorno s'è discusso alla Fiera del Levante nel convegno "Mediterraneo, porta tra Oriente ed Occidente: l'occasione del Mezzogiorno", organizzato dalla Uil Puglia. Per conoscere i nuovi e possibili fattori di sviluppo di quest'area occorre osservare i mutati scenari geo-politici che possono rappresentare la più grande occasione. Il Mediterraneo è il centro del mondo per gli scambi tra Ovest ed Est per il rapporto tra le grandi religioni. Il Mezzogiorno d'Italia, in questo senso, è il possibile ponte dell'Europa nel Mediterraneo.

«Occorre ricostruire un ambiente favorevole allo sviluppo, - ha dichiarato Paolo Pirani, segretario confederale della Uil - ma bisogna ammettere che l'Europa è una necessità. Lo sviluppo del Sud Est asiatico, dell'India e Cina offre opportunità straordinarie nel settore degli scambi commerciali. Ricerca, innovazione, capitalizzazione e crescita delle dimensioni delle imprese, relazione fra impresa e territorio, rapporto fra sistema produttivo e finanziario sono gli

aspetti sui quali puntare per il rilancio».

Tra le proposte, infatti, è emersa l'esigenza d'istituzione di una Banca euro-mediterranea come strumento di finanziamento d'infrastrutture e promozione delle imprese e di un fondo per la promozione del capitale di rischio nelle aree depresse ed in imprese ad elevato contenuto tecnologico, per i microcrediti finalizzati alla nascita di piccole imprese; della riduzione dell'Irap per la piccola e media impresa; di crediti d'imposta per la ricerca e lo sviluppo; di realizzazione di programmi di formazione, ricerca ed inserimento lavorativo; la realizzazione di un'efficace riorganizzazione del sistema portuale.

Con Luigi Angeletti, segretario generale della Uil abbiamo parlato delle soluzioni, istanze e richieste da avanzare alle istituzioni locali e centrali.

**Cosa si aspetta?**

«Adesso vedremo cosa ci proporrà. La cosa che a noi preme più di tutto da chiarire è come e chi decide in una singola azienda di fare un deposito di trattamento di fine rapporto in un fondo diverso da quello di categoria. Questo ovviamente è possibile e rappresenta un rischio perché mentre i fondi di categoria sono gestiti con la finalità di tutelare la previdenza, per gli altri nessuno è in grado di sapere come sono gestiti. E siccome la stragrande maggioranza delle imprese italiane è al di sotto dei quindici dipendenti, questa possibilità rischia di coinvolgere milioni di persone».

**E sulla Finanziaria?**

«Non si sa niente. La dovranno fare e



**Luigi Angeletti:**

«Il problema maggiore è consentire un recupero del potere d'acquisto di milioni di persone. Occorre, quindi, ridurre le tasse sul lavoro, finanziare la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture».

vorremmo poter avere la possibilità di discuterla. Non è detto che ci riusciamo. La cosa più importante è affrontare quello che è il vero problema: l'impoverimento di milioni di lavoratori dipendenti. Questo produce non solo un problema di giustizia sociale, ma anche di caduta interna. Negli ultimi dieci anni il reddito da lavoro è diminuito sulla quota del Prodotto Interno Lordo di sette punti determinando una perdita di 85 mld di euro. Tutti i paesi che crescono, a cominciare dalla Spagna, sono aree in cui l'aumento del Pil è trascinato dalla domanda interna, cioè dal fatto che le persone possono comprare beni, merci e servizi. Anche l'ultimo incremento del Pil è determinato per la stragrande maggioranza da questo fatto».

**Cosa si può fare, allora?**

«Il problema numero uno è consentire

un recupero del potere d'acquisto di milioni di persone. Occorre, quindi, ridurre le tasse sul lavoro, finanziare le infrastrutture, la ricerca, l'innovazione. Questi sono i nodi. Non ce ne sono altri. È quello che dovrebbe fare un governo per risolvere i problemi».

**E per la Puglia cosa occorre?**

«Il Mediterraneo rappresenta oggettivamente una strada principale nei rapporti commerciali tra l'Asia e l'Europa. È molto più conveniente attraversare il Mediterraneo per accedere all'Europa. Questa è una grande opportunità, sta a noi coglierla. Le regioni Puglia e Basilicata nello scacchiere europeo sono e devono essere la chiave di accesso. Fino a quando, però, consumare energia ed acqua costerà il doppio di quanto costa al nord-est, di quale sviluppo parliamo?».